

per la maggior parte di rozzo impasto, ma dalla superficie lisciata a spatola; fra gli altri abbondavano i fondi di vasi piatti, alcuni dei quali decorati, nella faccia interna, con ornati ad impressione ottenuti mediante un piccolo fascio di stecchi, che sulla superficie del vaso ancora fresco disegnò delle zone di linee ondulate o delle rozze losanghe o dei cerchielli (fig. 26). Con traccia di decorazione si ebbero anche frammenti di vasi di notevoli dimensioni, a forma di catino, dal fondo piatto e dalle pareti svasate; le decorazioni erano per lo più sulla faccia interna e formate da zone di punti impressi, quali si ebbero in altri nuraghi, come a Losa, di Abbasanta, a Interrogas, presso Abini.

Non mancarono però disegni alquanto più complessi, quali duplici zone a zig-zag, con cerchielli di puntini allineati nello spazio intermedio, talora della stessa grandezza, talora invece alternatamente grandi e piccoli, tutti però riempiti di punti impressi. Un frammento di catino portava i cerchielli fra le due fasce dentate, congiunti con quelle per mezzo di linee. Questa semplice e rozza decorazione ha qualche parentela con quella di talune stoviglie della necropoli eneolitica di Anghelu Ruju; però è più grossolana e più consona a ceramica destinata all'uso e che ha perciò pareti assai spesse, con ingubbiatura accuratissima ed una cottura intensa.

Una vera congerie di cocci fu data anche dal corridoio // conducente alla cella aggiunta del fasciamento D in gran parte appartenenti a vasi di uso, per lo più di grandi dimensioni; prevalevano le forme di grossi tegami dal fondo piatto e dalle pareti basse e leggermente svasate, forma questa data anche dalle tombe di Anghelu Ruju e adatta a fare delle focacie; per lo più era stoviglia rozza, senza decorazioni, fornita di brevi anse a lingua. Anche qui abbondavano i tegami a pareti espanse e basse, quasi catini muniti di anse a ponte schiacciato o a tacco, che si ebbero anche a Palmavera; ciotoloni carenati provvisti di anse robuste, come si ebbero a Bunannaro (¹), e ciotoline più piccole, dalla carena ben accennata, che dimostrano, come le ciotole di Palmavera, una filiazione diretta dalle belle ciotoline eneolitiche fre-

quenti in Anghelu Ruju (¹). In genere le ciotole avevano superficie molto lisciata, la cottura assai intensa; senza arrivare alla bella ingubbiatura di color roseo e nero delle stoviglie di nuraghe Palmavera (²), si ebbe però una ceramica in prevalenza bruna, assai resistente ed abbastanza impermeabile. A grossi vasi, forse idrie per liquidi, appartenevano i frammenti di grosse pareti, muniti di risalti a bozza schiacciata, come nei grandi vasi della necropoli di Anghelu Ruju (³), accanto ai quali ricordiamo piccole brocchette ciotoline, con piccole anse a ponte, talune anche con bugne forate per sospenderle; erano vasetti dell'uso giornaliero, non decorati, ma destinati ad uso pratico e perciò levigati e resi al possibile impermeabili. La quantità di cocci trovati nel terriccio di questo corridoio e della cella mostrano quanto a lungo fosse durata la vita e quale consumo di ceramica avvenisse; però i frammenti di vasi più grandi recavano molte volte i fori per la saldatura ancora riempiti del piombo, come nei frammenti di grossi ziri di Palmavera e di Losa, il che mostra che si curava la conservazione di grandi recipienti meno facili a fabbricarsi ed a cuocersi intatti.

Nella cella frontale C non mancavano i frammenti ceramici; ma di maggiore interesse furono le tracce dell'esistenza del fornello per la fusione del bronzo.

Nell'andito che dava al corridoio gg d'ingresso al recinto si ebbero tra le masse di cenere prodotte da violente combustioni, i resti di scorie ed alcuni pezzi di pannelle di metallo rotonde, a segmento sferico schiacciato, composti di rame e di ferro e provenienti dalla fusione di minerali misti. Queste notevoli e non dubbie tracce di lavoro di fusione furono raccolti insieme ai residui di ceramica e non v'ha dubbio che siano le prove dell'industria fusoria esercitata nel centro nuragico.

Anche qui, come a Palmavera, dietro il riparo del recinto si prepararono gli utensili e le armi e le scorie che si trovarono numerose attestano forse un ultimo sforzo per prepararsi i mezzi di difesa contro l'assalto.

(¹) *Notizie degli scavi*, 1904, p. 49 fig. 313.

(²) *Monumenti antichi dell'Accad. dei Lincei*, vol. XIX, p. 282, fig. VI, 3, 5, 9.

(³) *Mon. Acc. dei Lincei*, XXX, 397.

(¹) Pinza, op. cit., p. 84, tav. IV, figg. 21, 23, 11.